

Udin&Jazz 2023: all'insegna del Jazz d'autore

da Gerlando Gatto | 05/Ago/2023 | Fotoreportage, I nostri Eventi, News, Primo piano, Recensioni | 0 commenti

Gerlando Gatto ha seguito il festival che si è svolto a Udine dal 10 al 18 luglio

Tempo di lettura stimato: 9 minuti

[f Like](#) [f Share](#) [t Tweet](#) [in LinkedIn](#)

Dopo aver assistito alle ultime giornate di Udine Jazz 2023 mi sono viepiù radicato nel convincimento che il Festival friulano, che vede da 33 anni alla direzione artistica Giancarlo Velliscig, sia oggi uno dei pochi ad aver veramente diritto di cittadinanza nell'universo festivaliero che oramai da anni accompagna l'estate degli italiani dalle Alpi alla Sicilia.

I perché sono molteplici: innanzitutto il giusto peso dato ai musicisti italiani e friulani in particolare; in secondo luogo, il tentativo, spesso riuscito, di allargare i confini del discorso oltre i limiti strettamente musicali per approdare a tematiche di carattere sociale che interessano anche chi di musica poco si occupa. E' stato questo, ad esempio, il caso della mattinata dedicata al problema del rapporto tra jazz e donna approdato rapidamente alla più larga tematica del rapporto tra donna e mondo del lavoro.

Ciò, ovviamente, senza alcunché togliere alla qualità della musica che si è mantenuta su livelli più che buoni con punte di assoluta eccellenza. Tra queste punte va annoverato senza dubbio alcuno il concerto del quintetto 'Eternal Love' di Roberto Ottaviano al sax soprano con Marco Colonna ai clarinetti, Alexander Hawkins al pianoforte, Giovanni Majer al contrabbasso e Zeno De Rossi alla batteria. L'occasione mi è particolarmente gradita per ribadire un concetto che porto avanti oramai da tanti anni: Ottaviano è uno dei più grandi musicisti che il panorama jazzistico internazionale possa oggi vantare e che quindi non ha raccolto tutto ciò che effettivamente merita.



Quest'ultimo lavoro, presentato anche a Udine, lo conferma appieno: Ottaviano, prendendo spunto dalla spaventosa realtà che ci circonda, caratterizzata da intolleranza, flussi migratori che non si fermano, guerre assurde si rivolge alla musica e alla sua capacità di accomunare anziché dividere, per innalzare un sentito omaggio alla spiritualità africana e lo fa rileggendo con autentica passione le musiche di Don Cherry, Charlie Haden, John Coltrane e Dewey Redman. Ma attenzione, nelle interpretazioni di Ottaviano, nulla c'è di calligrafico: il musicista pugliese è in grado di rileggere queste storiche partiture facendole proprie e quindi rivitalizzandole alla luce di un'esperienza di molti, molti anni, in ciò perfettamente coadiuvato da un gruppo che funziona magnificamente, in cui ogni segmento sonoro si incastra alla perfezione nel puzzle magnificamente ideato dal leader.

Cerca nel sito

 Cerca

ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER

Podcast

Gerlando Gatto e Guido Michelone a RSI Radio Televisione Svizzera – il podcast

Gerlando Gatto ricorda Astor Piazzolla negli studi Rai di "Italia con Voi" – il video

Podcast di Riverberi Radio1Rai FVG – Piero Pieri intervista Gerlando Gatto per presentare il suo nuovo libro "Il Jazz Italiano in Epoca Covid"

Gerlando Gatto ospite della trasmissione Riverberi di Radio 1 Rai FVG – ascolta il podcast

Episodio 31. Parlano Sarah Jane Morris e Antonio Forcione

Facebook



Twitter

[Segui @onlinejazz](#)

Tweet su "onlinejazz"

Con la collaborazione di:

Marina Tuni

Marina Tuni

Interventi:

Luigi Bozzolan (dalla Svezia)

Alessandro Fadalti

Flaviano Bosco

Amedeo Furfaro

Marco Giorgi

Le positive sensazioni lasciatemi dal concerto di Ottaviano sono state ribadite, ma con alcuni distinguo, poche ore più tardi dal concerto di **Matteo Mancuso** in trio con Stefano India al basso elettrico e Giuseppe Bruno alla batteria. Siciliano, classe 1996, figlio d'arte, Matteo è considerato l'enfant prodige della chitarra jazz italiana ed in effetti presenta una tecnica davvero straordinaria. Ma ovviamente ciò non basta per fare di un buon musicista, un vero artista: ci vuole ben altro. Ed in effetti l'inizio del concerto non mi aveva convinto dato l'impianto sonoro più vicino ai concerti pop-rock che non a quelli jazz. Poi il giovane chitarrista ha rotto gli indugi ed ha presentato una bellissima versione di 'Black Market' che ha spinto gli astanti a tributargli una vera e propria ovazione.



Ora, come si diceva, Mancuso è sostanzialmente agli inizi ma le premesse sono più che buone: adesso dovrà dimostrare non solo di avere una digitazione velocissima, ma soprattutto di far muovere quelle dita secondo idee ben precise (come in "Black Market") e di essere capace di scrivere e arrangiare in maniera acconcia. Insomma, lo aspettiamo con curiosità a prove più impegnative.

Il giorno dopo di scena un altro artista siciliano ma oramai udinese d'azione: il pianista **Dario Carnovale** con Lorenzo Conte al contrabbasso, Sasha Mashin alla batteria e Flavio Boltro alla tromba. L'incontro tra uno dei migliori trombettisti italiani ed un pianista eclettico, talentuoso, prorompente come Carnovale prometteva scintille... e così è stato. Alternando pezzi originali a brani ben conosciuti il gruppo ha entusiasmato il numeroso pubblico presente.



Definire il loro stile non è impresa facile, ammesso poi che sia così importante. Comunque, per dare solo un'idea anche a chi non ha visto il concerto, si potrebbe dire che la loro musica si inserisce nell'alveo di un moderno main stream ora ricco di lirismo ora carico di coinvolgente energia. Ovviamente merito della bella riuscita del concerto è sicuramente dei due leader...ma anche della sezione ritmica con un Conte che ha fatto capire a tutti perché ha suonato accanto a mostri sacri quali Art Farmer, Bob Sheppard e Enrico Rava mentre il batterista russo Sasha Mashin si è confermato uno dei musicisti più interessanti a livello europeo.

Didier Pennequin (da Parigi)

Comunicati stampa

Michele Sperandio, Tino Tracanna e Francesco Saiu al TrentinoInJazz
by synpress44 on 13 Ottobre 2021

As Madalenas al TrentinoInJazz
by synpress44 on 8 Ottobre 2021

È "Kallaama" il concept album di Marco Albani sui sentimenti universali
by Fiorenza Gherardi on 30 Settembre 2021

Jazz 'n Fall torna a Pescara con la nuova edizione in programma a novembre
by Fabio Ciminiera on 29 Settembre 2021

Al Parco Archeologico dell'Appia Antica torna la rassegna 'Dal Tramonto all'Appia: Around Jazz'
by Fiorenza Gherardi on 18 Settembre 2021

Maurizio Giammarco protagonista al Maderna Jazz Festival 2021 di Cesena con una

by Fabio Ciminiera on 17 Settembre 2021

Dado Moroni e Max Ionata al TrentinoInJazz
by synpress44 on 15 Settembre 2021

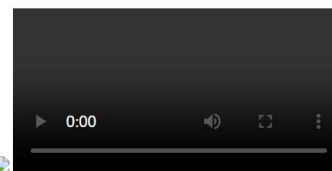
La Rassegna "Giovedì al Casella - Concerti per la città" si apre con i Sonic Latitudes
by Fabio Ciminiera on 14 Settembre 2021

Amarcord d'un Tango chiude, a Faenza, il Sax Arts Festival 2021 con Marco Albonetti, Daniele di Bonaventura e l'Orchestra Filarmonica Italiana
by Fabio Ciminiera on 1 Settembre 2021

Con le masterclass di Roberto Gatto e Roberto Tarenzi, torna in presenza la didattica jazz di

Tarenzi, torna in presenza la didattica jazz di Celano Jazz Convention
by Fabio Ciminiera on 11 Agosto 2021

Partner



In serata tutti al Castello per la serata brasiliana accolta, more solito, con favore dal numeroso pubblico e preceduta in mattinata da una dotta conversazione sulla musica brasiliana guidata da Max De Tomassi, conduttore di RadioIRAI e vero esperto della materia. Due gli appuntamenti in programma. Dapprima si presenta sul palco per l'atteso solo-piano **Amaro Freitas** indossando un improbabile completino da spiaggia che avrebbe fatto invidia ai miei amici di Capalbio. Comunque, abbigliamento a parte, Freitas ha confermato le attese di quanti vedono in lui il nuovo esponente dell'odierno jazz brasiliano. Dotato di un'energia prorompente, che comunque riesce a dosare grazie ad un approfondito studio sullo strumento, Freitas si lascia andare ad una serie di improvvisazioni, molto giocate sul lato percussivo, che catturano l'attenzione dell'ascoltatore, preso per mano e condotto alla scoperta della storia e della filosofia della gente brasiliana attraverso la musica. In effetti obiettivo del nuovo lavoro del pianista – "Sankofa" – presentato a Udine è proprio quello – per esplicita ammissione dello stesso Freitas – di "capire i miei antenati, il mio posto, la mia storia come uomo di colore".



C'è riuscito? Onestamente non posso dirlo in questa sede ma se avremo occasione di intervistarlo glielo chiederò; quel che è certo è che Freitas continua ad evolversi stilisticamente parlando e a rendere il suo discorso sempre più convincente e coinvolgente. A quest'ultimo proposito bella la conclusione del concerto con un brano dolce dedicato alla mamma che è stato supportato dal coro di tutto il pubblico.

Completamente diverso il discorso sul secondo concerto che vedeva sul palco una vera e propria icona non solo della musica brasiliana ma della musica in generale: **Eliane Elias** pianoforte e voce con accanto il compagno di vita nonché personaggio di assoluto rilievo nel mondo del jazz, Marc Johnson al contrabbasso, Leandro Pellegrino alla chitarra e Rafael Barata alla batteria. Per introdurre la Elias a quei pochi che ancora non la conoscessero, basti dire che nel 2022 ha vinto il Grammy come Miglior Album Latin Jazz con "Mirror Mirror" straordinario album di duetti con Chick Corea e Chucho Valdes. A Udine la Elias ha sciorinato solo una piccolissima parte del suo vastissimo repertorio facendo intendere come l'appellativo di "The Bossa Queen" sia ancora oggi più che meritato.



La classe esecutiva rimane cristallina mentre il vocale denuncia qualche piccola crepa che non inficia la bontà della performance impreziosita anche dall'altissimo livello degli altri componenti il quartetto. Tra questi assolutamente strabiliante il batterista Rafael Barata con la Elias da oltre dieci anni ma anche con Dianne Reeves e Jaques Morelenbaum. Barata è davvero fenomenale per come riesce a tenere in mano le redini del flusso ritmico che rimane costante per tutta la durata del concerto senza un attimo di stanca, senza che mai si avverta una qualche sensazione di vuoto o di scansione men che perfetta. Risultato: alla fine del concerto pubblico in piedi e meritatissima ovazione.

Il 16 al Giungo Garden Parco Brun esibizione del "Green Tea in Fusion" al secolo Franco Fabris Fender Rhodes e synth, Gianni Iardino sax alto e soprano, flauto, synth, Maurizio Fabris percussioni e vocale e Pietro Liut basso elettrico. Il quartetto, costituito nel 2022, ha già al suo attivo ben due CD e a quanto ci risulta è già in lavorazione il terzo. Il gruppo sta assumendo sempre più visibilità e consensi grazie ad una proposta musicale di livello caratterizzata da una raffinata ricerca melodica e da un impianto ritmico tutt'altro che banale.



Questi elementi assumono ancora maggior forza ove si tenga conto che il repertorio è composto unicamente da pezzi originali che ben arrangiati danno la possibilità ai singoli (tutti musicisti esperti eccezion fatta per il giovane ma bravissimo bassista) di evidenziare le proprie potenzialità. Con specifico riferimento al concerto di Udine, la musica è entrata in connessione con la performance di action painting dell'artista Massimiliano Gosparini che ha prodotto una bella tela donata al gruppo alla fine del concerto.

In serata, in piazza della Libertà, quella che io considero la più bella sorpresa del Festival: organizzata da Cinemazero, la proiezione del film muto "The Freshman - Viva lo sport" diretto da Sam Taylor e Fred Newmeyer, con Harold Lloyd e la colonna sonora eseguita dal vivo dalla Zerorchestra. Per quanto mi riguarda è stato sinceramente emozionante vedere scorrere sullo schermo le immagini di un bel film magnificamente commentate da una splendida orchestra tutta costituita da musicisti del Triveneto, tra cui Mirko Cisilino tromba e trombone, Francesco Bearzatti sax tenore, Luca Colussi batteria, Juri Dal Dan piano, Luca Grizzo percussioni.



La Zerorchestra nasce su iniziativa di Cinamezero, in occasione del centenario della nascita del cinema, come laboratorio per la scrittura di nuove partiture musicali per quelle pellicole che rappresentano il repertorio del cinema muto spesso ignorate dal grande pubblico. Io non so se il risultato è sempre pari a questo di Udine, non so se sia meglio l'orchestra nascosta agli occhi del pubblico o viceversa...quel che so è che a Udine la serata è stata davvero unica, magnifica, merito, a mio avviso, soprattutto dell'orchestra che ha saputo cogliere come meglio non si potrebbe gli stati d'animo dei personaggi. Di qui interventi solistici sempre acconci, misurati, pertinenti mentre i pieni orchestrali suggellano alcuni dei passaggi più significativi del film.

Il 17 luglio si apre, a Casa Cavazzini Museo di Arte Moderna, con un duo di improvvisazione totale costituito da **Massimo De Mattia** al flauto e **Giorgio Pacorig** al pianoforte. Devo confessare che la musica totalmente improvvisata non è di certo in cima ai miei gusti ma, ciononostante, Massimo De Mattia rientra tra i miei musicisti preferiti. Il perché non è facilissimo da spiegare: la sua musica mi soddisfa, ogni volta che la ascolto sento come se il flusso della vita moderna con le sue insidie, le sue mille sfaccettature, i suoi dolori, le sue gioie fossero racchiuse nelle note emesse dal suo flauto il cui discorso rimane sempre intellegibile a chi sappia ascoltare.



Ricordo qualche anno fa, sempre a Udine, che, mentre De Mattia stava suonando all'aperto, cominciarono a sentirsi distintamente il suono di campane e il cinguettio di uccelli. Bene, il flautista fu talmente bravo da inserire questi elementi nella sua musica ottenendo degli effetti semplicemente straordinari a dimostrare che la musica può essere fatta di moltissimi elementi. A Udine, in quest'ultimo concerto, ha dimostrato ancora una volta tutte le sue potenzialità duettando egregiamente con Pacorig, altro esponente di rilievo dell'area improvvisativa. Non a caso flauto e pianoforte si sono integrati alla perfezione con un gioco di rimandi, suggestioni, tensioni e distensioni che denotano quanto profonda sia la conoscenza della musica da parte di questi due artisti.

In serata altro evento clou del Festival: il concerto della sassofonista **Lakecia Benjamin**. Devo dire immediatamente che l'artista ha entusiasmato i numerosi spettatori grazie ad una performance caratterizzata da straordinaria energia, da un sound alle volte "sporco" a richiamare i più grandi esponenti del soul, e da un repertorio che ha toccato da molto vicino i grandi nomi del jazz. Ecco, quindi, l'immortale "A Love Supreme" riproposto con sincera partecipazione anche se, ovviamente, nessuna interpretazione può raggiungere il pathos, la drammatizzazione, l'aspirazione verso il divino così ben rappresentata da Coltrane. A Udine l'alto sassofonista ha presentato il suo ultimo lavoro – "Phoenix" – che racchiude una doppia metafora: da un lato racconta le cadute e le risalite di New York città in cui è cresciuta, dall'altro si riferisce ad una sua esperienza personale vissuta nel 2021 quando sfuggì miracolosamente alla morte dopo un grave incidente stradale.



A proposito del concerto, qualche commentatore ha posto l'accento sulla mise dell'artista lodandone l'indubbia eleganza. Apriti cielo! Sui social si è scatenata una dura polemica e qualche musicista (o forse pseudo tale) si è spinto fino ad ipotizzare che la scelta di presentarsi sul palco ben vestiti sia vetero borghese se non addirittura "fascio" (questa la parola usata). E poi ci meravigliamo perché tanti giovani che nulla capiscono di musica, che non sanno intonare neppure due note di seguito riescono ad avere un vasto pubblico: basta vestirsi da straccioni, parlare un italiano approssimato e il gioco è fatto.

Martedì 18 luglio ultima giornata funestata da una breve tempesta di vento sufficiente, comunque, a mandare per aria tutte le sedie già approntate nello spiazzale del Castello per il concerto finale di **Pat Metheny**. Fortunatamente il tempo è volto al meglio e quindi il concerto si è potuto svolgere regolarmente seppure iniziato con un'oretta di ritardo. E personalmente ho ritrovato il Metheny che negli ultimi anni avevo smesso di seguire data l'involuzione stilistica che a mio avviso aveva caratterizzato le ultime produzioni del chitarrista.



A Udine Pat è tornato sui suoi passi e perfettamente coadiuvato da giovani musicisti, quali Chris Fishman al pianoforte e Joe Dyson alla batteria a costituire il "Side-Eye Trio", ha riproposto alcuni dei suoi pezzi storici quali "Bright Size Life", "Better Days Ahead" e "Timeline" lasciando perdere complicati meccanismi e riproponendo quel sound nutrito da tanta tecnica, tanto studio ma anche tanta sincerità d'ispirazione, che l'aveva contraddistinto negli anni scorsi. Entusiasta la reazione del pubblico che ha calorosamente applaudito ogni brano e che dopo l'ultimo bis ha regalato all'artista una più che meritata standing ovation.

Gerlando Gatto